

## Predica

Il brano di questa domenica ha una struttura particolare che dobbiamo riconoscere per comprenderne il valore. Ci troviamo infatti davanti ad una struttura a X (un chiasmo) in cui due elementi tornano all'inizio e alla fine, formando come degli assi che convergono su un punto centrale. Le espressioni che tornano alle estremità sono i titoli dati a Gesù: all'inizio troviamo l'espressione "Agnello di Dio" (ὁ ἄμνος τοῦ θεοῦ) e alla fine questo titolo diventa invece quello di "Figlio di Dio" (ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ). L'altro tema che attraversa il brano è quello del 'togliere i peccati del mondo' che si lega di fatto al tema del battezzare, che aveva appunto questo scopo purificatore.

Al centro sta la testimonianza di Giovanni: come un profeta, egli deve attestare la verità, e la verità è che Gesù è il punto in terra in cui lo Spirito ha trovato appoggio. Cielo e terra in Gesù si toccano e lo spirito di Dio può scendere e posarsi su di Lui. Questo è esattamente quello che permette di collegare il battesimo che donerà Gesù (quello in Spirito Santo) come una novità rispetto al battesimo di Giovanni Battista. Perché, come detto all'inizio, il battesimo di Gesù è in grado di rimuovere completamente il peccato.

Il tema dell'Agnello in Giovanni è infatti di grandissima forza. Non è solo una semplice purificazione l'opera compiuta da Gesù. Il verbo greco usato dall'evangelista è "αἶρω", che significa 'sollevare' e che spesso troviamo con il senso di "portar via, rimuovere" (la Maddalena usa questo verbo per dire che "han portato via il Signore"; gli accusatori di Gesù dicono a Pilato "Via, via (ἄρῃς ἄρῃς), crocifiggilo" proprio con questo verbo inteso appunto come 'portar via'; ecc...).

Esiste dunque certamente il valore purificatorio del sacrificio di Gesù. Ma qui ci troviamo di fronte soprattutto alla grandiosità di questo Agnello. In Apocalisse troviamo espressioni di grande forza che manifestano la regalità di Gesù, non "nonostante" il suo sacrificio ma proprio in virtù dell'essere Agnello Immolato:

<sup>17</sup> *poiché l' Agnello che sta in mezzo al trono, li pascerà e condurrà alle sorgenti d' acqua viva; e Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi* (Ap 7,17).

<sup>14</sup> *Faranno guerra all' Agnello, ma l' Agnello li sconfiggerà, poiché egli è il Signore dei signori e Re dei re, e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli* (17,14).

Tutti conosciamo i testi del Servo di Isaia, in cui questo personaggio viene presentato nella sua afflizione:

<sup>7</sup> *Maltrattato, egli si è umiliato e non aprì bocca; come un agnello condotto al macello, come pecora muta davanti ai suoi tosatori non aprì bocca* (Is 53).

Simile è anche l'esperienza del profeta Geremia:

<sup>19</sup> *io ero come agnello mansueto condotto al mattatoio e non sapevo che contro di me ordivano delle macchinazioni: «Distruggiamo l'albero nel suo vigore e sradichiamolo dalla terra dei viventi affinché il suo nome non venga più ricordato»* (Ger 11).

E questa dimensione non viene negata nel Vangelo di Gv. L'Agnello di cui parla il primo capitolo di Gv è certamente un riferimento all'Agnello Pasquale, di cui viene versato il sangue. Ma è anche un Agnello 'protetto' da Dio, tanto che non gli viene spezzato alcun osso (come dice bene Gv 19,36 riprendendo esattamente il rito pasquale; in Es 12,46 si dice infatti che si può mangiare dell'agnello pasquale ma solo in casa, non se ne deve portare fuori né rompere le ossa, perché ormai è cibo consacrato).

Già i Salmi leggevano in questo agnello di Pasqua un'immagine del sostegno che Dio garantiva ai suoi, al giusto anche se sofferente:

**Sal 34,20** <sup>20</sup> *Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.* <sup>21</sup> *Egli custodisce tutte le sue ossa, non una di esse fu mai spezzata.*

L'opera dell'Agnello è dunque grandiosa e chiede anche una grande responsabilità all'uomo credente che, liberato dal peccato, come il popolo d'Israele dopo la liberazione d'Egitto deve impegnarsi in una nuova alleanza, in un patto con Dio. La liberazione è in vista di una vita libera ma impegnativa,

perché rimanere liberi dal peccato è anche un'impegno etico continuamente da rinnovare.

La prima lettura vuole dire allo stesso modo al profeta che deve continuare a impegnarsi nella sua opera di annuncio. Nei versetti 1-2 (che il brano liturgico non riporta) veniva ricordato al Servo che era stato scelto fin dal grembo di sua madre<sup>1</sup>: Dio non si è sbagliato, e anche se la missione sembra fallimentare bisogna continuare ad avere fiducia (la liturgia ha tolto anche il v.4, che dice tutto il lamento del Servo, ma anche la fiducia che egli ripone in Dio, che è unica vera ricompensa per il proprio impegno: *Io ho risposto: "Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio"* (Is 49,4).

Nella nostra prima lettura, il Servo viene perfino incoraggiato ad estendere la sua missione. Non solo bisognerà predicare ad Israele ma a tutte le nazioni.

La seconda lettura, con Paolo, mostra un chiaro esempio di chi, sentendosi chiamato, ha realizzato questa incredibile missione di portare l'annuncio della Buona Notizia non solo ad un popolo eletto ma a tutto il mondo.

---

<sup>1</sup> ...il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. (Isa 49:1)